

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELLA SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 19 gennaio 2018, inizio ore 11,45)**

«Cari amici,

sono lieto di celebrare con voi questa santa Eucaristia, nell'ambito della settimana che vivete sulla spiritualità salesiana. Celebrare a Valdocco, dove è nato e cresciuto il carisma di Don Bosco, che si è poi esteso in tutta la Chiesa, è un ritornare alle sue radici: esse sono sempre vive e feconde di grazia, di novità e di speranza per tutti voi e per i vostri confratelli che operano nelle varie realtà di tanti Paesi e culture diverse, in cui il carisma di Don Bosco penetra, perché è fondato sul Vangelo *sine glossa* – potremmo dire –, vera garanzia di inculturazione e di promozione umana, religiosa e sociale. La centralità dei giovani, che rimane il punto di forza e di impegno costante dei salesiani secondo lo spirito di Don Bosco, aiuta non solo le nuove generazioni a scoprire la bellezza e la novità del Vangelo, ma cambia anche la loro condizione di vita e, di conseguenza, quella della loro società.

Tutto ciò esige però alcuni punti fermi, che siete chiamati a mantenere sempre presenti nella vostra formazione spirituale e che caratterizzano la vocazione salesiana. Il vangelo di oggi ce ne offre il contenuto essenziale, quando ci parla della chiamata e della scelta, da parte di Gesù, dei suoi apostoli. È Gesù, anzitutto, che li ha chiamati e li sceglie per un servizio fondamentale per la sua futura Chiesa. La scelta, come la chiamata, sono dunque dono gratuito: *«chiamò a sé quelli che egli volle»* (Mc 3,13), senza alcun merito particolare da parte loro. *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»* (Gv 15,16), dirà un giorno Gesù a questi semplici pescatori della Galilea. La consapevolezza dunque di essere frutto di una predilezione del Signore deve renderci umili e docili alla sua volontà, sapendo che, malgrado le nostre debolezze e mancanze, egli si è impegnato con noi e per noi e tale grazia non verrà mai meno, perché Gesù è fedele al suo dono. Sì, Cristo è la roccia su cui sempre possiamo ricostruire il nostro rapporto con lui e svolgere con fecondità spirituale il nostro ministero.

Perché egli ci ha scelto? È importante farci questa domanda, perché ci fa comprendere anche il significato della nostra vocazione e del nostro servizio. Il Vangelo ci dice che Gesù ha scelto i suoi apostoli perché stessero con lui e, poi, per mandarli a predicare. Dunque, anzitutto c'è il desiderio di Cristo di poter contare su un rapporto di amicizia e di amore profondo e continuato con ciascuno di loro. *«Non vi chiamo più servi – dirà loro –, ma amici, perché vi ho rivelato tutto quello che il Padre mi ha detto di donarvi»* (cfr. Gv 15,15). Amici, perché sulla base di questo rapporto intimo e sincero con il Signore possiamo e dobbiamo vivere l'amicizia anche tra noi; amici, perché tali debbono essere considerati anche i giovani, per cui vogliamo che sentano il nostro cuore, prima ancora delle nostre parole e del nostro insegnamento. L'educazione è una questione di cuore, diceva Don Bosco: ed egli amava uno ad uno i suoi ragazzi, soprattutto quelli che erano meno considerati e più scartati dalla gente, perché considerati delinquenti, ragazzi di strada, "ragazzacci" – come li chiamavano – per cui non valeva la pena perdere tempo. Sì, a questi Don Bosco ha sempre donato il cuore e mostrato il massimo affetto e benevolenza, non per accondiscendere ai loro comportamenti, ma per spronarli, mediante l'amore che promuove e parla al cuore, donando la forza di cambiare e di rinnovarsi.

Se Cristo ci ha chiamati a stare insieme con lui, il nostro impegno primario è quello di amarlo, cercarlo, rimanere uniti nel suo amore, perché solo così porteremo molto frutto e diventeremo sempre più suoi discepoli. E questa nostra testimonianza promuoverà anche nei ragazzi e nei giovani il desiderio di incontrare il Signore e lasciarsi amare da lui: è la prima via di evangelizzazione. Il punto decisivo del nostro rapporto con i giovani non sta dunque nel saper organizzare tante iniziative interessanti per loro, ma nel comunicare sinceramente il proprio cuore e la propria amicizia con Gesù, mediante il suo stesso stile di mitezza e di verità insieme. Lo stare con il Signore, amandolo e cercandolo con sincerità di cuore, rappresenta la radice su cui si innesta ogni buon servizio di animazione, accompagnamento e annuncio del Vangelo ai giovani.

Voi sapete bene che il primo dei tre “amori bianchi” di Don Bosco è quello riservato a Gesù e all’Eucaristia, il sacramento fontale della nostra unione permanente con Cristo, che può dunque crescere e irrobustirsi ogni giorno di più. Il Papa, in questa basilica, due anni fa vi ha detto, parlando a braccio: *«La pratica della liturgia ben portata avanti oggi nella famiglia salesiana si fa e si spiega bene, si fanno entrare i ragazzi nel mistero eucaristico. E anche l’adorazione, che tante volte i salesiani fanno»*. Curare la liturgia nella famiglia salesiana è allora una delle regole primarie, perché da essa si trae la linfa vitale dell’amore che unisce a Cristo e aiuta i ragazzi a fare altrettanto. Santa Messa e adorazione eucaristica debbono dunque scandire il cammino della nostra spiritualità, solida e garantita dalla grazia che riceviamo in modo così pieno ed efficace, più di ogni altra via spirituale.

Ho citato i “tre amori” e mi piace dunque richiamare gli altri due, che rappresentano il trio fondante della spiritualità salesiana. Ecco allora l’amore a Maria Ausiliatrice, “la nostra Mamma” – come la chiamava Don Bosco. Ho nel cuore, negli occhi e nell’anima la grande processione, che ogni anno si fa qui a Torino e che è partecipata da moltissimi giovani e adulti. È un dono che ho avuto dal Signore di poter presiedere come vescovo di Torino questo momento importante per me e per tutti. La devozione filiale a Maria è stata per Don Bosco l’anima che lo ha condotto a scegliere i giovani, in quanto è stata lei, la Madre di Dio, a indicare al Santo questa via specifica del suo carisma, da donare a tutta la Chiesa e all’umanità intera. Continuiamo dunque a proporre ai nostri ragazzi questa stessa via di santificazione e di gioia profonda: quella dell’incontro con una mamma, che ha cura di loro come veri figli e dona loro la speranza certa della vittoria sul peccato e su ogni avversità.

Il terzo amore di Don Bosco era il Papa. L’amore però non verso una persona, ma alla Chiesa, che ha nel successore di Pietro il fondamento e il Pastore supremo. Il Papa, nel suo discorso a Valdocco nel 2015, sempre a braccio, disse: *«Non so come faceva Don Bosco a nascondere o spiegare certi scandali. Ma che faceva amare la Chiesa, sì»*. C’erano certi scandali, al tempo di Don Bosco, che gli uomini di Chiesa compiono, deturpandone il volto. Ma in lui mai è venuto meno l’amore alla Chiesa, la Chiesa madre. Mai è venuto meno l’amore al Papa. In questo nostro tempo abbiamo bisogno di accogliere con forza quest’esempio di Don Bosco e ribadire il nostro amore alla Chiesa e al Papa sempre, in ogni circostanza e occasione del nostro ministero. Sì, continuava ancora il Papa nel suo discorso, tenuto a braccio: *«Non vergognarsi della Santa Madre Chiesa. Che poveretta, finisce sempre sotto attacco tutti i giorni...»*. Ma sappiamo bene che niente e nessuno potrà mai distruggerla, perché le “porte degli inferi”, ha promesso Gesù, non prevarranno mai su di lei.

Desidero a questo punto ringraziare sentitamente la comunità dei salesiani di Torino per il loro fecondo apporto, che offrono con molta intraprendenza e creatività pastorale a questa nostra Chiesa locale. La loro “diocesanità” – lasciate che la chiami così – è palese, rappresenta un punto di forza per il cammino di questa diocesi ed è esemplare per tutto il suo clero e i fedeli. È un riconoscimento doveroso che mi sento di esprimere dal profondo del cuore di vescovo. Mi auguro che il vostro fecondo apporto possa continuare e irrobustirsi sempre più, a vantaggio dell’evangelizzazione, in particolare dei giovani, di cui c’è tanto bisogno.

Cari amici, su queste basi fondamentali si radica la vostra vocazione e il vostro carisma. Siatene sempre orgogliosi, entusiasti e fedeli esecutori, con il vostro impegno di crescita spirituale, di amore ai giovani e di testimonianza, per tutta la Chiesa».

+Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino